

Documento politico filctem regionale Congresso Bergamo 16 e 17 Gennaio 2023

Il dibattito congressuale odierno e svoltosi nelle assemblee di base e nei congressi territoriali, ha evidenziato le molteplici difficoltà che hanno caratterizzato questi ultimi anni, la pandemia, le guerre, le difficoltà economiche che hanno profondamente inciso sulle condizioni di vita delle lavoratrici e dei lavoratori.

La Pandemia

La gestione della drammatica fase pandemica che in Lombardia ha avuto il suo epicentro soprattutto per responsabilità di Regione Lombardia che si è piegata alle volontà e alle necessità delle imprese, nei luoghi di lavoro, ha sottolineato una serie di criticità che sono evidenti.

Il nostro senso di responsabilità invece ha ribadito la centralità del sindacato.

Si è fatto carico, con l'istituzione dei comitati di controllo, attraverso dinamiche relazionali, e in alcuni casi con mobilitazioni e con dichiarazioni di sciopero, di rappresentare un'esperienza utile per il potenziamento della cultura e delle politiche relative alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

La pandemia ha inoltre evidenziato la necessità di rafforzare il sistema sanitario tutto e, più specificatamente, del sistema pubblico, contrariamente a quanto accaduto negli ultimi anni. La pandemia ha inoltre modificato rapidamente modalità e luoghi dello svolgimento del lavoro, compito della nostra organizzazione è quello di gestire e tentare di governare questa fase sviluppando più avanzate politiche di conciliazione vita /lavoro.

Le guerre

Tutte le guerre devono cessare, il Sindacato è impegnato a sostenere la pace, che deve essere raggiunta con forti iniziative diplomatiche. La storia della Cgil affonda le sue radici nella tradizione internazionalista e perciò condanniamo la guerra in ogni sua forma, riconfermando le parole d'ordine della manifestazione dello scorso 05 novembre. A partire dal mondo del lavoro, serve costruire una mobilitazione di carattere internazionale, coinvolgendo tutti i diversi movimenti per la pace. L'Italia deve richiamarsi ai valori della sua Costituzione Repubblicana, raccomandando alle organizzazioni politiche sovranazionali ogni intervento necessario per la ricerca di un negoziato che porti alla pace prima possibile.

Analogamente la pace deve riguardare l'insieme dei popoli impegnati nelle battaglie per le libertà. Occorre anche che si definisca in modo chiaro e inequivocabile il concetto di autodeterminazione dei popoli, che non può essere a geometria variabile a scelta della necessità delle nazioni dominanti.

Coerentemente con la necessità di raggiungere una pace giusta, quale esito dei numerosi conflitti che interessano il mondo, si chiede di non investire sistematicamente nella distribuzione degli armamenti come strumento di risoluzione delle controversie.

La situazione politica italiana

Le manovre annunciate dall'attuale classe politica al Governo accrescono il divario tra le classi sociali senza mettere il lavoro al centro del dibattito nazionale; in questo modo si favoriscono i redditi più alti con una sbagliata proporzionalità sulle imposte dovute, a

discapito di un impoverimento del welfare nazionale che dovrebbe essere a beneficio della collettività.

Per queste ragioni occorre sostenere, come abbiamo rivendicato nello sciopero del 16 dicembre 2022 e un anno prima, una nuova e più equa politica fiscale.

Le recenti elezioni politiche, che hanno visto una bassissima partecipazione, hanno espresso un governo ed una maggioranza parlamentare marcatamente di destra, grazie anche ad una sinistra che non ha saputo costruire un consenso per contrastare quelle politiche.

Le politiche che questo governo esprime, se da una parte sono improntate ad una continuità con il governo Draghi, dall'altra segnano una attenzione a settori piccolo borghesi e della evasione fiscale diffusa, elementi che sono in contrasto con le necessità che la Cgil esprime.

Il sindacato ribadisce con decisione i valori dell'antifascismo. Compito prioritario della nostra organizzazione è di vigilare sui valori e sui principi fondanti della nostra Costituzione, nata dalla Resistenza antifascista.

Le prossime elezioni regionali del 12 e 13 febbraio segnano per la nostra regione uno snodo cruciale. Auspichiamo una netta discontinuità rispetto alle politiche fin qui adottate da Regione Lombardia.

Il sistema della contrattazione

I costi energetici e delle materie prime, sui quali ci sono state inaccettabili speculazioni ed extra profitti, hanno avviato una forte ripresa dell'inflazione, in questo quadro occorre, tra l'altro, completare il rinnovo dei contratti nazionali ancora aperti.

Riteniamo che la contrattazione nazionale sia il modello ineludibile in quanto ci riconosce come autorità salariale e normativa per i lavoratrici e lavoratori. In questo senso si concorda con la Confederazione con il superamento del cd. "Patto per la Fabbrica" e conseguentemente del sistema di calcolo legato all'indice IPCA.

La sfida politica della definizione di un salario minimo per legge, dovrà vedere la CGIL impegnata nella costruzione di un modello capace di rispondere ai bisogni di settori ed ambiti lavorativi oggi più deboli, sapendo evitare il rischio che questo strumento vada ad indebolire e rendere vana la contrattazione e la sua centralità, a questo va accompagnata una nuova richiesta di approvazione della Carta dei Diritti che abbiamo depositato al parlamento.

La Cgil deve promuovere occupazione, stabile, ben retribuita, e rioccupabilità valorizzando la formazione, la cultura e le politiche attive del lavoro. Rilanciando una campagna di iniziative verso il parlamento e il governo.

Bisogna recuperare l'idea di solidarietà e costruire modelli di welfare contrattuale pensionistico e sanitario, come strumenti universalistici, integrativi del sistema pubblico, costruendo modelli ed accordi economici a carico aziendale, garantendo così l'accesso a questi strumenti per tutti i lavoratori indipendentemente dai settori di provenienza.

Ricomporre poi le filiere produttive di settore, ridefinendo i perimetri contrattuali, che dovrà essere la sfida per i prossimi anni che deve impegnare la Confederazione, così da ridurre il numero dei CCNL stessi, estendendo garanzie e tutele verso i settori oggi più vulnerabili

e deboli. Riteniamo che questo sia possibile definendo l'esistenza di un solo contratto collettivo per codice ATECO, questo è utile per contrastare l'espansione dei contratti "pirata".

Il lavoro da remoto, le nuove frontiere di un'organizzazione sempre più dematerializzata e lontana dai luoghi fisici e classici, dovrà trovare soluzioni dentro gli ambiti dei CCNL, delle intese di secondo livello e dentro un quadro normativo aggiornato.

Si deve porre maggiore attenzione alle nuove sfide sulla gestione degli orari e delle nuove piattaforme organizzative di lavoro.

Dobbiamo rivendicare nei CCNL la riduzione e la redistribuzione degli orari di lavoro, per difendere l'occupazione e migliorare i tempi di vita e di lavoro.

Occorre investire sulla applicazione e sulla estensione delle norme che regolano la sicurezza e la salvaguardia della salute nei luoghi di lavoro, contrastando l'inaccettabile quotidiana strage di lavoratrici e lavoratori, indegna per un paese civile; è fondamentale promuovere ulteriori iniziative formative indirizzate ai lavoratori e alle lavoratrici perché abbiano piena consapevolezza della tutela di sé stessi e dell'importanza di lavorare in sicurezza. Riteniamo necessario che si rafforzino gli organi di vigilanza oggi in stato di abbandono.

Riteniamo un valore l'attività sindacale sul territorio, con particolare riferimento al rapporto di condivisione con le delegate e i delegati, trasversalmente ai nostri settori di competenza, pensiamo sia necessario informare e formare i delegati ai problemi sindacali e a manifestare liberamente il loro punto di vista critico e appassionato, in quanto il valore della dialettica e della comprensione dei problemi nasce solo dal confronto continuo. Crediamo che vada incrementato il sistema di formazione sia di categoria che confederale, sia per i delegati che per i quadri dirigenti.

La transizione ecologica e l'economia circolare

La transizione ambientale, energetica, sociale e digitale, necessaria per la costruzione di un mondo ecocompatibile richiesta dagli obiettivi del green deal e del programma Next Generation rispettando le scadenze sancite dalle norme europee e dagli affidamenti presi dai Paesi nei consessi internazionali ci impongono un cambiamento di paradigma. Esse infatti, da una parte evidenziano il ruolo centrale dell'energia nel processo produttivo e dall'altra sposta una parte del potere verso i detentori delle reti di connessione. Bisogna costruire un'uscita dalle forniture russe entro la fine dei contratti di fornitura aperti, attraverso una loro sostituzione con altre fonti e verso altri paesi, immaginando il ruolo delle capacità produttive di gas in Italia, utile a garantire in questa fase di transizione ed uscita dal fossile, l'equilibrio necessario per il sistema industriale italiano. Questa condizione rischia di generare: impoverimento industriale, costi sociali inaccettabili e depauperamento economico del tessuto produttivo.

Le politiche energetiche che valorizzino le fonti rinnovabili che l'Italia dovrà mettere in campo, sia per gli investimenti pubblici sia per quelli privati, dovranno essere orientate a evitare questo scenario.

Il percorso di transizione, il ridisegno di un modello di sviluppo e produzione, non va lasciato al solo mercato ed alle sue regole, ma va gestito e programmato attraverso

politiche pubbliche e costruzione di nuovi modelli di democrazia partecipata, privilegiando la produzione diffusa e vicina al consumo.

Riteniamo che particolare attenzione vada posta al sistema di distribuzione elettrico, oggi pesantemente insufficiente per le necessità future e al sistema di distribuzione del gas naturale, quale vettore energetico transitorio, che va profondamente aggiornato per adeguarlo anche al trasporto dell'idrogeno. Sarà nondimeno necessario utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per garantire che le filiere che attualmente costituiscono la manifattura italiana abbiano garantita l'energia necessaria alla loro tenuta produttiva ed economica. La transizione sarà un processo lungo, logorante e costoso, non effettuabile senza un'economia che fornisca ingenti risorse e la tenuta sociale che solo una buona occupazione può garantire.

La diversificazione degli approvvigionamenti deve avere anche la funzione di ridurre progressivamente la dipendenza da quei paesi non rispettosi delle libertà democratiche.

Vanno privilegiate le importazioni a corto raggio per limitare gli impatti ambientali e gli sprechi energetici dovuti al trasporto, fino ad ottimizzare le estrazioni nazionali di gas per garantire quantomeno l'uso industriale relativo ai settori hard to abate: chimica, vetro, ceramica, acciaio, cemento. Fintanto che la tecnologia e gli investimenti non ci porranno in condizione di utilizzare esclusivamente combustibili green, sarà utile investire anche nelle tecnologie CCS e in tutti quei processi in grado di limitare l'utilizzo delle materie prime e migliorare la value chain dei prodotti industriali.

L'economia circolare pone sfide relevantissime per i nostri sistemi produttivi compreso quelle che serviranno per un cambio radicale di mentalità, che consenta di considerare risorsa, attribuendole un valore, a ciò che sino ad oggi è stato considerato residuo di produzione, rifiuto. A tal proposito è necessario altresì indicare con ancora maggiore determinazione la necessità di una politica generale di sviluppo industriale, l'indicazione chiara di elementi di crescita di qualità ed innovazione.

L'assemblea congressuale della Filctem Lombardia ritiene utile avviare un ragionamento per la creazione e la formazione continua dei "delegati sindacali alla transizione" attraverso gli strumenti di contrattazione collettiva, ai vari livelli, per poter esercitare un ruolo primario nel rapporto con le imprese sulle trasformazioni in atto.

La Filctem Lombardia, è impegnata a combattere ogni forma di violenza di genere e afferma il principio dei diritti sociali e civili per tutti.

È necessario partire dalla cultura dell'inclusione, del rispetto e dell'equità, senza di esse non possono esistere libertà, diritti e tutele, che sono gli strumenti per l'avanzamento del progresso sociale ed economico della società.

Furio Trezzi

Fabio Amodio

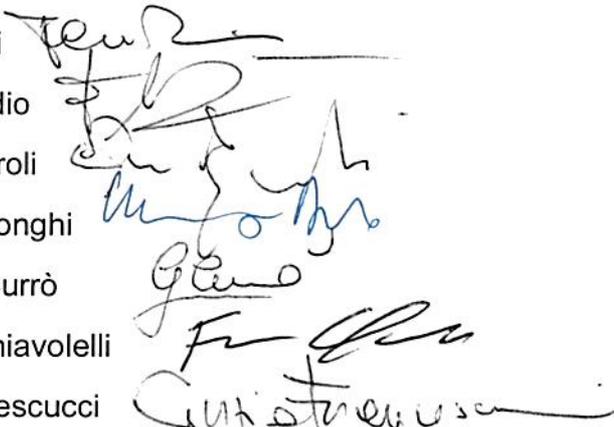
Ezio Acquaroli

Ermanno Donghi

Giovanna Currò

Federico Chiavolelli

Cinzia Francescucci



Mario Santini

Paolo Guicciardi

Emilietta Ferrari

Davide Gasparini

Matteo Tibaldo

Antonio Scaffidi

Antonio Scaffidi
Paolo Guicciardi
Emilietta Ferrari
Davide Gasparini
Matteo Tibaldo
Antonio Scaffidi